

## Il Soccorso Alpino e Speleologico: un'attività silenziosa e poco conosciuta

Berardino Bocchino, Rossana D'Arienzo  
*XIV Delegazione Speleologica del CNSAS*

### Riassunto

Il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) è una sezione particolare del Club Alpino Italiano dotata di autonomia giuridica ed operativa. I componenti, tutti Operatori Tecnici di Soccorso Alpino e Speleologico, hanno precise competenze di prestare soccorso sanitario e non sanitario, con efficacia e rapidità, a persone infortunate e pericolanti, compreso l'eventuale recupero di salme, la ricerca di persone disperse in zone impervie ed ambienti ostili, non necessariamente d'alta quota, che richiedono l'impiego di personale specializzato nelle tecniche alpinistiche e speleologiche e in quelle di soccorso alpino e speleologico.

**Parole chiave:** storia della speleologia, soccorso speleologico

### **Abstract-THE ALPINE AND SPELEOLOGICAL AID: A SILENT AND LITTLE KNOWN ACTIVITY**

*The "Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico" (CNSAS) is one particular section of the "Club Alpino Italiano" equipped of legal and operating autonomy. The members, all Operating Technicians of Aid Alpine and Speleological, have precise competences lend sanitary and not sanitary aid, with effectiveness and rapidity, to people injured and un-safed, comprised the eventual recovery of corpse, the search of persons dispersed in zones dangerous, not necessarily of high quota, that they demand the employment of staff specialized in the alpine and speleologicals techniques and those of alpine and speleological aid.*

**Key words:** *history of speleology , cave rescue*

### La storia

Si può affermare che il soccorso alpino esista da quando esiste, per necessità o per diletto, l'abitudine di andare in montagna. Basti pensare ai monaci dell'Ospizio del Gran San Bernardo, veri progenitori del soccorso alpino. In effetti tra le genti di montagna, fin dai tempi più antichi, non c'è mai stato bisogno di un'organizzazione specifica per dar vita a quella straordinaria sensibilità dell'uomo di montagna che sfocia nella solidarietà alpina. Nei momenti di necessità, non occorre molto tempo per radunare persone di buona volontà (montanari, guide alpine, alpinisti esperti, speleologi) con sufficienti capacità per portare soccorso a chi ne aveva bisogno. Soltanto con la nascita dei club alpini si cominciò a parlare di soccorso organizzato, e nel periodo tra le due guerre si pensò alla predisposizione di attrezzature specifiche con corde di calata meno malandate di quelle sino a quel tempo usate e barelle per sostituire le scomodissime e pericolose scale a pioli che di

norma venivano impiegate per il trasporto dei feriti. Bisognava però arrivare, agli anni '50 per raggiungere risultati tangibili. Si modificarono le barelle utilizzate dai militari nell'ultima guerra, si misero a punto tecniche specifiche e, a partire dagli anni '60, si cominciò a parlare di presenza del medico all'interno della squadra di soccorso. Nasceva insomma l'idea di intervento medicalizzato, anche se questo termine arriverà molti anni dopo. All'interno del Club Alpino Italiano, in quegli anni, si discuteva sempre più spesso dell'argomento "soccorso", ma la determinazione non era ancora quella necessaria per uscire dalla logica dello spontaneismo, anche se qualche timido tentativo era stato fatto in precedenza, finché un medico trentino, Scipio Stenico, sollecitò alcuni consiglieri centrali del CAI ad affrontare la questione dell'organizzazione di una struttura dedicata interamente al soccorso in montagna. Nel frattempo, il 31 luglio 1954, la spedizione nazionale del CAI conquistava la vetta della seconda montagna della terra, il K2: l'alpinismo italiano era ormai definitivamente risorto dalle macerie della guerra. Molte altre imprese alpinistiche illuminarono quegli anni e con il numero di praticanti saliva anche, in modo drammatico, il numero degli infortuni in montagna, ma ancora l'argomento soccorso alpino stentava a trovare spazio nelle assise del CAI.

Il 12 dicembre di quello stesso 1954, in una riunione del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, tenutasi a Bergamo, alla voce "eventuali e varie" si parlò per la prima volta, finalmente in modo ufficiale, di soccorso in montagna organizzato. Poteva restare davvero soltanto una "varia" annegata fra questioni meramente amministrative ed invece, in quell'esiguo spazio consiliare, al termine di una lunga seduta del direttivo, venne definita e deliberata la prima architettura del Corpo Soccorso Alpino (CSA) del CAI che andò a sostituire la "Commissione per i Soccorsi Alpini". Un parto solo apparentemente casuale. Non tutti compresero che quella notte era nato ufficialmente il soccorso alpino, e non come un episodio slegato dalla vita sociale del CAI, ma come uno dei punti fermi della riorganizzazione del Club, processo avviato sull'onda del grande entusiasmo per il successo della spedizione al K2.

La prima organizzazione territoriale del CSA suddivideva il territorio nazionale in undici delegazioni che trovarono la loro sede nelle basi distaccate di Tarvisio-Udine, Belluno, Alto Adige, Trento, Edolo, Bergamo, Sondrio, Biella, Aosta, Borgosesia e Domodossola, così come risulta dallo storico verbale di quella seduta. Al suo vertice, con l'incarico di direttore nazionale, fu nominato proprio quello Scipio Stenico, che tanto aveva fatto per organizzare in modo razionale il soccorso alpino. Da quel giorno il CSA, diventato col tempo Corpo Nazionale del Soccorso Alpino (CNSA) ed in seguito, con l'entrata nel suo corpo sociale degli speleologi, Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), ampliò progressivamente il suo spettro di attività, di pari passo con le esigenze che anno dopo anno si evidenziavano, operando migliaia di soccorsi, portando in salvo alpinisti ed escursionisti feriti o in difficoltà e recuperando le salme dei caduti. Insieme al progresso delle tecniche e dei materiali anche la rete territoriale venne ampliata ed estesa riuscendo a coprire tutte le zone del territorio montuoso italiano interessate da un'attività alpinistica e/o escursionistica e speleologica. Appare oggi incontestabile che da quella felice intuizione del dottor Stenico il soccorso alpino iniziò a prendere coscienza delle sue forze, rendendosi conto che solo una organizzazione efficiente avrebbe consentito il sostegno delle attività, l'addestramento dei soccorritori e l'acquisto dei costosi e deteriorabili materiali impiegati nelle operazioni.

Di pari passo al miglioramento operativo, ottenuto con l'adozione di tecniche sempre più evolute, messe a punto nel corso di lunghe e complesse esercitazioni, si cominciava a pensare concretamente ad un primo trattamento sanitario dell'infortunato sul luogo dell'incidente, un modo di agire sintetizzato nell'espressione: "portare l'ospedale dal paziente prima di portare il paziente all'ospedale". Nasceva così un intervento certamente più complesso, ma assai più efficace: il soccorso sanitario in montagna e/o in grotta, una modalità operativa divenuta progressivamente irrinunciabile. Oggi, con forza ancora maggiore, l'in-

tuizione di Scipio Stenico rivela pienamente le sua straordinaria efficacia: la rete operativa concepita cinquant'anni fa si è estesa metodicamente su tutte le montagne del nostro paese, dai ghiacciai delle Alpi Occidentali e Centrali alle Dolomiti, dalla catena degli Appennini alle pareti a picco sul mare delle isole maggiori.

Da circa mezzo secolo gli uomini del soccorso alpino e speleologico offrono la loro esperienza e la loro professionalità sulle montagne e nelle grotte italiane, in ogni condizione meteorologica, di giorno come di notte, dovunque si renda necessaria la loro competenza. È semplicemente così, e così sarà per il futuro perché questa è la storia del soccorso alpino e speleologico, questo è lo spirito che da sempre anima le migliaia di volontari che ne sono la testa, il cuore, le braccia. L'amicizia tra gli uomini di montagna, il senso del dovere e la necessità di portarsi aiuto a vicenda nelle sperdute vallate alpine, sulle grandi pareti o nelle profondità delle viscere sono i fondamenti dell'azione del soccorso alpino e speleologico e il loro perdurare permette di guardare al futuro con consapevole ottimismo. Queste considerazioni, se da un lato sono motivo di conforto e di fiducia, perché dimostrano che gli uomini del CNSAS continuano e continueranno ad operare con la più assoluta e disinteressata dedizione, dall'altro non devono far dimenticare che solo un approccio alla montagna più maturo e coscienzioso potrà ridurre i gravosi impegni che ogni componente del soccorso alpino e speleologico accetta di sobbarcarsi.

## **Il CNSAS sul territorio**

I tecnici del CNSAS sono chiamati ad intervenire nelle situazioni più diverse e imprevedibili, sia sui grandi massicci alpini che sulle montagne della dorsale appenninica, che corre per ben 1350 chilometri lungo tutta la Penisola. Persone incrodate, ferite, disperse, sfinite possono contare su una struttura organizzata che ha fatto del terreno montuoso ed ipogeo il proprio campo di elezione, conosciuto e praticato con assiduità e passione e la cui opera in tali contesti risulta indispensabile.

L'attività del CNSAS è coordinata dalla Direzione Nazionale, che ha la sua sede a Milano ed è articolata in 21 Servizi Regionali/Provinciali, 30 Zone Alpine dalle quali dipendono 232 stazioni territoriali. Il Settore Speleologico è articolato in 16 Zone con 29 Stazioni di soccorso. L'organico del CNSAS è costituito, ormai da diversi anni, da circa 8000 volontari, con un turn-over annuale di circa 400-500 unità. Questo significa che nei ranghi del soccorso alpino sono passati negli ultimi trent'anni oltre quindicimila operatori. I Tecnici del Soccorso Alpino e Speleologico, tutti alpinisti e speleologi di provata esperienza e capacità e tutti in possesso delle nozioni base di soccorso sanitario, sono in grado di offrire, anche grazie al loro costante aggiornamento, la propria competenza e professionalità in caso di soccorso in ambiente disagiato, impervio ed ostile, sia che si tratti di eventi verificati si nel corso di normale attività escursionistica o alpinistica (sentiero, parete, cascata di ghiaccio, crepaccio, etc.) che speleologica (grotta, forra), sia in caso di catastrofe naturale (valanghe che interessano zone abitate, alluvioni, terremoti, etc.) che di incidente stradale o sul lavoro che porti gli infortunati in luoghi irraggiungibili dalle normali équipes di soccorso, non dimenticando gli ormai numerosi interventi su impianti a fune (funivie, seggiovie, etc.) bloccate da guasti o da eventi meteorologici. Da oltre mezzo secolo, il CNSAS costituisce una garanzia per chi va in montagna e oggi, grazie alla L.74/2001, è diventato la risorsa di riferimento esclusivo del Servizio Sanitario Nazionale per il soccorso in ambiente disagiato, impervio e ostile.

## **Centrale operativa "118"**

Fino all'entrata in vigore del DPR 27/3/1992 che riorganizzava l'emergenza sanitaria in

Italia, il sistema di allertamento del CNSAS si basava su una serie di posti di chiamata, inoltre, più o meno formalmente, alle Forze dell'Ordine erano noti i recapiti dei responsabili territoriali. Poteva però verificarsi che una chiamata di soccorso finisse col perdersi in meandri burocratici, provocando gravi ritardi nell'intervento.

Oggi, con la L.74/2001, Il CNSAS è diventato "soggetto di riferimento esclusivo" per quanto attiene al soccorso sanitario in ambiente montano, impervio e ostile. In pratica significa che gli operatori del 118 si avvalgono sistematicamente della collaborazione del CNSAS per rispondere a chiamate provenienti appunto da tali ambienti. Viene così completato l'assetto globale dell'emergenza sanitaria territoriale con la continuità assistenziale in ambiente impervio ed ostile sull'intero arco delle 24 ore, anche con condizioni meteorologiche sfavorevoli.

### Soccorso alpino ed elisoccorso

Grazie a una convenzione firmata a Vigna di Valle nel '56, fra il Club Alpino Italiano e l'Aeronautica Militare, il Soccorso Alpino iniziò gradatamente a impiegare l'elicottero militare raggiungendo, attorno agli anni '70, un ottimo livello addestrativo ed operativo. Da allora centinaia di interventi vennero risolti con il supporto aereo fornito di volta in volta dall'Aeronautica, dall'Esercito, dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e da altri Corpi dello Stato



Fig 1 - Un momento addestrativo con l'Aeronautica Militare.  
*Fig. 1 - A training moment with the Italian Air Force.*

e tale collaborazione raggiunse livelli tanto elevati da portare il CNSAS al riconoscimento internazionale delle attività svolte (Fig. 1).

A partire dagli anni '80 cominciarono a diffondersi sul territorio nazionale i primi servizi di elisoccorso medico. Dopo una prima fase di conflitti di competenza fra i vari attori (Soccorso Alpino, Corpi dello Stato, Elisoccorsi Medici) ed una successiva fase, che potrebbe essere definita sperimentale (intervento della squadra CNSAS da terra e successivo trasporto effettuato dall'elisoccorso), venne recepita

la proposta formulata dal Soccorso Alpino rivolta ad inserire, fra i componenti dell'equipaggio dell'elicottero, un operatore del CNSAS, specializzato nel supporto tecnico e nella tutela dell'équipe medica nella fase di movimentazione aeronautica e terrestre. Alla configurazione di volo HEMS "Helicopter Emergency Medica Service", (Servizio di Emergenza Medica con Elicottero) modalità operativa che prevede l'imbarco del ferito solo con il mezzo posato a terra, si è progressivamente affiancata la configurazione di volo SAR "Search and Rescue" (Ricerca e Soccorso), che prevede l'imbarco in volo attraverso tecniche particolarmente elaborate come l'hovering, il recupero mediante verricello, il trasporto con corda baricentrica o la combinazione di tali manovre, nelle quali il Tecnico di Elisoccorso del CNSAS svolge una funzione di rilevanza assoluta.

Oggi oltre il 50% delle 45 basi di elisoccorso presenti sul territorio italiano, opera in configurazione di volo SAR e la presenza a bordo del Tecnico di Elisoccorso CNSAS risulta determinante per la sicurezza nella movimentazione al suolo e durante l'imbarco e lo sbarco degli operatori sanitari, delle loro delicate strumentazioni elettromedicali e dei pa-



Fig. 2-3 - Addestramento con un elicottero del servizio 118.  
 Fig. 2-3 - Training with a helicopter of service 118.

zienti. Nel periodo invernale, nelle basi dove se ne ravvisi la necessità, entra a far parte dell'équipe anche un'Unità Cinofila da Valanga (UCV) pronta a decollare dotata delle indispensabili attrezzature di ricerca. Non va infine dimenticato che ostacoli di carattere meteorologico (oscurità, nebbia, precipitazioni, vento) possono rendere impossibile l'intervento dell'elisoccorso. In tali situazioni il CNSAS comunque in grado di fornire figure con competenze specifiche, quali medici e infermieri abilitati ad operare in ambienti naturali difficili, unità cinofile da ricerca in valanga e in superficie, specialisti di soccorso speleologico e speleo-subacqueo pronti "a muovere" nell'intero arco delle 24 ore e in qualsiasi condizione meteorologica (Fig. 2-3).

## II CNSAS in Campania

È apparso subito evidente sin dai tempi più remoti che la Campania fosse "a rischio soccorso" data la sua morfologia, la sua forte componente carbonatica e la fruizione nel tempo delle grotte naturali o artificiali da parte degli

addetti al settore quali pozzari e speleologi ma anche dalla gente comune.

Nei tempi passati il soccorso veniva prestato dagli stessi fruitori delle montagne o grotte senza nessuna organizzazione, ma la coscienza che un efficace soccorso dovesse essere ben organizzato si faceva pian piano strada. Il primo incidente speleologico in Campania in cui ci sono stati soccorsi organizzati è successo nel lontanissimo 1889 alla grotta di Castelcivita (SA) allorchè due ragazzi di Controne (SA) si avventurarono in esplorazione all'interno della grotta quando per cause imprecisate, presumibilmente la carenza di ossigeno, si spensero le lucerne e rimasero al buio a circa 300 m dall'ingresso nella zona attualmente chiamata "Pozzi dell'Acido Carbonico". L'allarme scattato la sera stessa, coinvolse centinaia di persone alla ricerca dei dispersi che si alternarono per 3 giorni all'interno della grotta, fino al ritrovamento dei dispersi.

Negli anni sessanta, la grande fruizione delle grotte della Campania da parte di speleologi di tutta Italia, fece sì che in seno al CAI di Napoli nascesse l'interesse verso una struttura preposta a portare soccorso, più o meno organizzato, verso chi si trovasse in difficoltà. Infatti gli speleologi del CAI si organizzarono alla meno peggio, vista la scarsità di risorse a disposizione, per questo scopo. Pertanto si può dire che il soccorso in Campania è stato operativo fin dalla seconda metà degli anni '60, con una squadra speleologica costituita, in prevalenza, da soci del CAI della sezione di Napoli. Dal momento della sua costituzione, questa squadra agiva sul territorio campano con efficienza ed autonomia, relative, ovviamente, alla scarsità di risorse sia economiche che di materiali, a loro disposizione. Ciononostante al momento della costituzione delle Zone di Soccorso Speleologico da parte del CNSAS nel 1968, il territorio campano fu inserito nella V Zona, sotto la giurisdizione del

Lazio.

Passano gli anni e a seguito di alcuni piccoli incidenti e del gravissimo incidente accaduto il 20 maggio 1973 alla risorgenza del Mulino di Castelcivita, dove persero la vita tre speleosub del CAI di Napoli, fu costituita ufficialmente la squadra di soccorso speleologico in Campania, in seno allo stesso CAI Napoli ad opera di Aurelio Nardella, Bruno Moncharmont e Sergio Verneau; questa squadra nel 1974 fu legalmente riconosciuta da parte del CNSAS anche se venne inserita come VI stazione del 5° gruppo Lazio. La squadra inizialmente composta da soli quattro volontari negli anni crebbe non solo di uomini ma anche di tecnica ed infatti per l'anno 1987/88 la squadra Campana venne definita quale migliore squadra del V gruppo. A seguito dei tanti incidenti accorsi negli anni e valutata l'altissima preparazione tecnica raggiunta non solo nel settore speleo ma anche in quello alpino il consiglio direttivo nazionale nella riunione del 12 novembre 1987 autorizzò la squadra Campania del soccorso speleologico ad effettuare anche interventi in montagna di carattere alpino.

Passano ancora gli anni e sono ancora tanti gli incidenti a cui i tecnici del CNSAS sono chiamati ad intervenire. Tutta questa mole di operatività ha portato ai tecnici campani anche svariati riconoscimenti e attestati di stima uno tra i tanti il ringraziamenti da parte del Ministro degli Interni nell'anno 1984 quando i Tecnici del CNSAS campano recuperarono due marines all'interno del cratere del Vesuvio uno dei quali deceduto. In quell'intervento, a cui i giornali diedero ampio risalto, fu tale la professionalità dimostrata dai Volontari campani che oltre agli apprezzamenti da parte del Ministro degli Interni, che il 27 maggio 1985 fu sottoscritto un accordo di collaborazione con l'ispettorato regionale dei Vigili del Fuoco per interventi che richiedevano l'opera specializzata del soccorso speleologico. Furono tali i meriti del CNSAS Campano da varcare i confini nazionali e il Ministero della Repubblica Greca a cavallo tra il 1988 e 1989 incaricò proprio il CNSAS campano ad addestrare un gruppo di speleologi greci allo scopo di costituire un nucleo di soccorso speleologico (Fig. 4-5).

Si deve, però, aspettare fino al 1999 per vedere la Campania finalmente autonoma ma solo dal punto di vista speleologico; veniva infatti autorizzata dal CNSAS la costituzione della XIV delegazione speleologica, ma i volontari della Campania erano ancora fortemente dipendenti dal Lazio, essendo sotto il "controllo" del Servizio Regionale laziale. Passa-

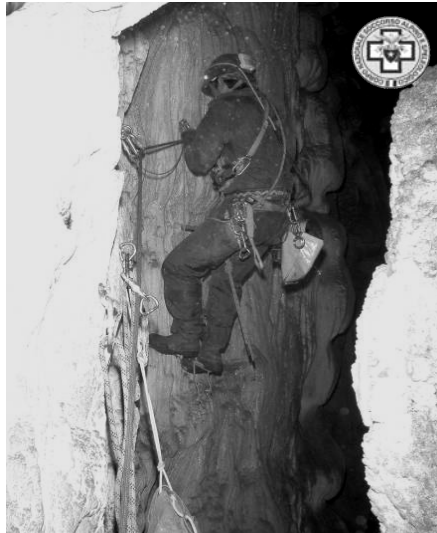
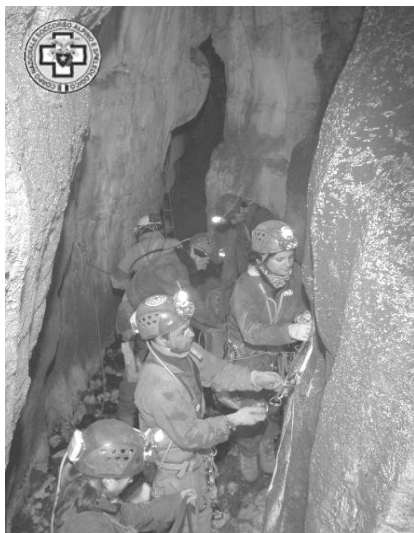


Fig. 4-5 - Addestramento tecnico.  
Fig. 4-5 - Technical training.

no ancora alcuni anni e nel 2002 finalmente si ha la definitiva scissione dal Lazio e il CNSAS dà finalmente il via libera alla costituzione della struttura territoriale campana.

Il 6 marzo del 2002 Bocchino Bernardino, Basile Raffaele, Civitillo Giuseppe, Colavita Leonardo, Del Vecchio Umberto, Mancino Sandro e D'Angelo Raffaella costituiscono il Soccorso Alpino e Speleologico Campano Servizio Regionale del CNSAS.

Ma la costituzione del Servizio Regionale non cambia di molto la situazione: la struttura ha acquisito l'autonomia "politica" dal Lazio, ma non riesce ancora a farsi accettare dalle realtà regionali, pertanto solo grazie alla grande abnegazione dei Volontari, la XIV Delegazione è riuscita e riesce ancora a far fronte, onorevolmente, al proprio compito istituzionale.

Negli anni anche la Procura della Repubblica si è avvalsa delle competenze del CNSAS campano: infatti più volte è stato richiesto l'intervento dei tecnici campani per risolvere problemi legati ad indagini in ambiente ostile. In oltre 30 anni di attività oltre 1000 persone hanno usufruito del servizio prestato dai volontari del CNSAS campano nelle più svariate attività legate alla montagna quali trekking, arrampicata, speleologia, torrentismo, scoutismo, e ancora cercatori di funghi, cacciatori, ma l'attività del CNSAS campano non è legata solo alle attività di montagna, infatti a tutti i tantissimi gli incidenti che hanno come scenario la Campania, si aggiungono anche le calamità naturali: l'appartenenza alla struttura di Protezione Civile Nazionale (legge 24 febbraio 1992 n. 225), infatti, fa sì che il CNSAS campano intervenga anche su grandi calamità come nel '80 quando il terremoto del 23 novembre rase al suolo l'Irpinia e dove i soccorritori campani furono tra i primi a prestare la loro opera per salvare vite umane e ancora nell'alluvione di Sarno (SA) quando, in collaborazione con l'Aeronautica Militare, nella sola notte dell'alluvione furono evacuate 350 persone dal solo comune di Quindici (SA) e ancora nell'alluvione che coinvolse le città di Cervinara (AV) e San Martino Valle Caudina (AV). In questo secondo comune, non conoscendo le condizioni del fiume tombato che attraversa il paese e non riuscendo a trovare strutture competenti per effettuare una ispezione, il sindaco fece evacuare per diversi giorni parte del paese stesso, chiedendo poi al CNSAS la disponibilità ad effettuare una indagine e valutare le condizioni dello stato dei luoghi. Questi grandi eventi hanno visto all'opera i Tecnici campani, mettendoli davvero a dura prova.

L'attività della struttura, nella fattispecie l'addestramento dei volontari, è rivolto a perseguire due obiettivi fondamentali nel totale rispetto di quanto previsto dal piano formativo nazionale: modulo annuale di lezioni teoriche e pratiche, modulo annuale di esercitazioni anche in collaborazione con altre strutture di Protezione Civile Regionali e Nazionali, nel rispetto delle reciproche competenze.

Il CNSAS della Campania, nel totale rispetto del piano formativo nazionale, effettua un numero di esercitazioni pratiche stimate in un minimo di sei e altrettante esercitazioni teoriche, nonché un minuzioso addestramento per la formazione di tecnici di elisoccorso.

Molte sono state anche le esercitazioni a carattere internazionali effettuate in cooperazione con l'Aeronautica Militare, con cui il CNSAS ha decennali protocolli di intesa: ad esempio nel 2000 il CNSAS Campania, in stretta collaborazione con l'Aeronautica Militare, è stato tra gli organizzatori, dell'esercitazione Internazionale di Soccorso Aereo, denominata "Squalo 2000". Tale evento ha visto all'opera varie forze di soccorso aereo (SAR) non solo italiane, ma anche francesi, spagnole e maltesi, in un'operazione che simulava un incidente aereo, avvenuto nell'area dell'Appennino campano-molisano, in cui erano ben tre gli elicotteri dispersi. L'operazione ha visto ottimamente coordinate dal CNSAS tutte le forze di terra, nonché altrettanto ottimamente gestite dall'Aeronautica Militare tutti i velivoli impegnati nell'operazione di ricerca aerea: 15 elicotteri provenienti da tutti i Paesi coinvolti nella simulazione. Nel 2001 il CNSAS Campania, ancora una volta organizzatore, ha gestito la prima esercitazione europea a grande profondità, denominata "Matese 2001". La manovra simulava il recupero di uno speleologo infortunatosi in uno degli Abissi campano/molisano, la grotta di "Cul di Bove" sui Monti del Matese, profonda circa 1000 m. L'importanza dell'esercitazione ha stimolato l'attenzione e la curiosità delle forze politiche della

Campania e del Molise, nonché quella del Ministro delle politiche Agricole e Forestali, che ha voluto essere presente all'evento e ha voluto visitare il campo base e quello avanzato per meglio comprendere la gestione di un intervento tanto complesso, dando supporto morale agli oltre 200 volontari intervenuti da varie zone dell'Italia che per oltre 100 ore si sono alternati nel duro lavoro del trasporto dell'infortunato fino a fuori dalla grotta. Nel 2005, ancora una volta in collaborazione con l'Aeronautica Militare, il CNSAS Campania è stato protagonista di un'altra Esercitazione Internazionale denominata "Grifone 2005" che simulava un incidente aereo nell'area tra Taburno-Camposauro e Matese. La manovra ha coinvolto circa 60 tecnici del CNSAS, 15 elicotteri e due aerei, per 2 giorni e una notte. Nel 2006 la struttura campana ha partecipato all'esercitazione internazionale organizzata dal Dipartimento di Protezione Civile denominata "Mesimex 2006" (Major Emergency Simulation EXercise) svoltasi a Napoli nell'ottobre 2006. Lo scopo era la simulazione dell'eruzione del Vesuvio e l'evacuazione dei paesi della zona rossa. In tale ambito il CNSAS Campano ha avuto il compito di prestare opera di sicurezza ai vulcanologi, italiani ma non solo, intervenuti alla manovra, accompagnandoli ad effettuare i sopralluoghi e i campionamenti necessari. Nel 2007, l'altissima professionalità del CNSAS Campano è stata di nuovo richiesta dalle Forze Armate, per l'Esercitazione Internazionale di Soccorso Aereo (SAR) "Squalo 2007" che si è svolta al confine tra le Regioni Campania, Molise e Puglia. Oggi in molti casi disponiamo di mezzi aerei, che consentono spostamenti molto rapidi anche di una cospicua quantità di uomini e materiale. Ciononostante l'ingegno, la capacità



Fig. 6 - Medicalizzazione dell'infortunato.  
 Fig. 6 - Medicalizzazione of the injured person.

tecnica, la competenza e la professionalità dei tecnici restano le caratteristiche che rendono il CNSAS quello che è oggi: l'unico ente in grado di portare un soccorso tecnico e medicalizzato (Fig. 6).

Un efficiente servizio di soccorso deve puntare all'utilizzo mirato delle risorse, tanto più se ci si muove nella direzione di un sistema integrato ove cooperano varie forze e all'interno del quale il rispetto delle competenze deve essere rigoroso. Questi criteri vanno sempre a favore della rapidità dell'intervento e quindi a favore di chi è al centro della nostra attenzione: l'infortunato.

Le risorse e le specificità messe a disposizione dal CNSAS sono assai difficilmente eguagliabili da chi non vi si dedica in continuazione, con accanimento, passione e competenza. Una matrice di comportamento che dovrà sempre essere difesa e valorizzata, in quanto a monte di tutte le nostre considerazioni, deve essere sempre chiaro che al centro della nostra attenzione ci deve essere chi ha subito l'infortunio. Perché è solo per lui che noi ci muoviamo. Sono lontani oramai i tempi i cui l'allarme veniva dato suonando la campana del paese e raccogliendo tutti gli uomini disponibili. Il soccorso negli anni è profondamente cambiato: le tecniche sono cambiate, così come i materiali, ma è cambiato anche proprio il modo di fare soccorso, soprattutto in particolari condizioni. Oggi il soccorso in ambiente ostile si concretizza facendo raggiungere l'infortunato da tecnici e medici e solo quando il ferito è stabilizzato, viene accompagnato fuori, sempre assistito dal medico del CNSAS. Questa splendida collaborazione è possibile solo se i tecnici hanno lo stesso linguaggio:

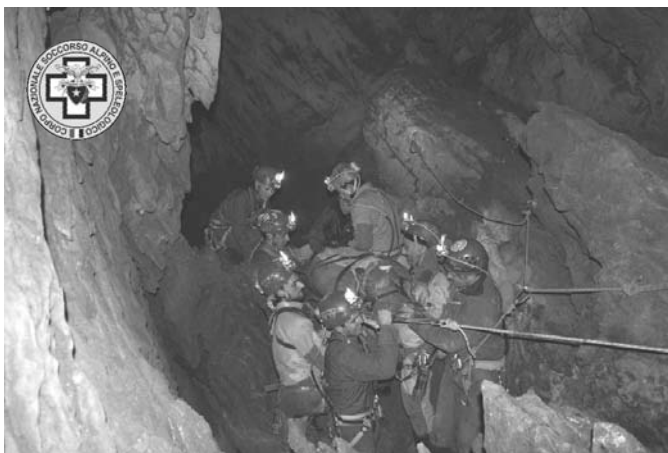


Fig. 7-8 - Momenti di intervento -accompagnamento dell'infortunato.  
 Fig. 7-8 - Participation moments - accompaniment of the injured person.

la formazione ed il mantenimento dello standard qualitativo dei volontari è garantito dalle scuole nazionali per tecnici di soccorso, le uniche riconosciute al livello nazionale dalla legge 21 marzo 2001 n. 74, quale idoneo strumento formativo. Durante tutto l'anno la squadra segue un Piano formativo e alla fine di ogni anno ciascun tecnico della struttura è tenuto a sostenere un esame, che permetterà la continuazione del suo percorso nelle fila dei tecnici o, in caso di esito negativo, la sua collocazione verso altre competenze a egli più idonee (Fig. 7-8).

Parlare di soccorso in montagna e/o in grotta, dunque, significa davvero andare indietro con la mente, in un tempo lontano, sempre più lontano, per fermarsi al momento in cui l'uomo ha visto le montagne per la prima volta, quando per diletto o per necessità ha incominciato ad avere l'abitudine

di andare in montagna, in quello stesso istante ha capito quanto fosse necessario riuscire a tirarsene fuori...

Con il contributo di:



Provincia di Salerno  
Assessorato alle  
Politiche Ambientali



Ordine dei Geologi  
della Campania



DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE GEOLOGICHE  
ED AMBIENTALI  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DEL SANNIO



DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE BIOLOGICHE  
ED AMBIENTALI  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DEL SANNIO

SANPAOLO  
BANCO DI NAPOLI  
FILIALE DI OLIVETO CITRA

